

L' ITALIA RAZZISTA DIVENTA UN FILM

ROMA - L' Italia è diventato un paese di ordinario razzismo, ma il nostro cinema non sembrava essersene accorto: l' argomento, infatti, salvo rare eccezioni, come Pummarò di Michele Placido, non è stato quasi mai affrontato. Proprio per colmare un vuoto, un' assenza, una mancanza, è nato un progetto che ha già coinvolto parecchi nomi del cinema italiano: da Age a Tonino Zangardi, in ordine rigorosamente alfabetico sono oltre 120 i cineasti coinvolti dal progetto, compresi molti nomi celebri e celeberrimi, come Marco Bellocchio, Bernardo Bertolucci, Sergio Citti, Cristina Comencini, Alessandro D' Alatri, Citto Maselli, Gillo Pontecorvo, Ettore Scola. Il risultato sarà un film collettivo sul tema del razzismo e dell' intolleranza, composto da una serie di episodi, che per la durata brevissima, compresa fra uno e tre minuti, sarebbe più giusto definire frammenti. Ogni regista ne firmerà uno, muovendosi liberamente fra la fiction e la documentazione e utilizzando ogni possibile mezzo tecnico: dalla pellicola all' elettronica. Molti episodi sono già stati scritti, le prime riprese cominceranno nelle prossime settimane con lo scopo di poter ultimare l' edizione in tempo utile per la prossima Mostra del cinema di Venezia, a settembre. "Anche se - precisa il regista Massimo Guglielmi, promotore dell' iniziativa - la diffusione del materiale sarà varia e articolata. Oltre ad un film di un' ora che potrà essere presentato nelle sale, vi sarà un' edizione televisiva da programmare su uno dei tre canali Rai, un' edizione homevideo che si cercherà di diffondere in collaborazione con quotidiani e settimanali, una serie di schegge, che potranno essere abbinate nel mercato cinematografico a film in programmazione o presentate sul piccolo schermo". Approfittando di un anniversario, gli ottant' anni dalla realizzazione del celebre film *Intolerance* di Griffith, il primo grande momento di riflessione cinematografica sul tema, anche il nuovo film collettivo si intitolerà *Intolerance* e sarà realizzato gratuitamente in collaborazione con associazioni professionali, come quella dei direttori della fotografia, e con associazioni di pubblico, prima fra tutte l' Arci, e di volontariato. Lo scopo, ovviamente, è quello di contribuire alla crescita della cultura del rispetto, dello scambio, della solidarietà. Nel film si parlerà di extracomunitari, ma non solo; c' è chi, come Cristina Comencini, annuncia che sta lavorando ad un frammento in cui racconterà il razzismo in una dimensione privata, partendo dai propri sentimenti personali. Il progetto è stato annunciato ieri a Roma in una conferenza stampa, che ha fornito l' occasione anche per presentare il programma italiano in occasione della Giornata mondiale dei media contro il razzismo, promossa dalla Comunità europea, che si svolgerà domani. All' iniziativa hanno aderito una cinquantina di sale cinematografiche sparse in tutte le regioni, che programmeranno film vecchi e nuovi, in qualche caso inediti, alcuni celeberrimi, altri poco noti, dedicati al tema. Fra gli altri appuntamenti della giornata da segnalare a Palermo un incontro con il regista iraniano Abbas Kiarostami, di cui è in corso una personale completa; a Roma, presso l' associazione Sky Line, un' iniziativa dedicata al tema dell' omosessualità nel corso della quale sarà proiettato anche *Sachsenhausen*, documentario di Anselmo Cadelli sulla persecuzione degli omosessuali durante il nazismo; a Padova, al cinema Arcobaleno, una serie di proiezioni non stop dalle 10 del mattino a notte inoltrata, che prevedono fra l' altro anche alcuni cortometraggi di Kieslowski, il regista polacco scomparso nei giorni scorsi. Anche la Rai sosterrà l' iniziativa con la trasmissione di due spot: il primo realizzato dall' agenzia Saatchi & Saatchi, il secondo da un gruppo che fa capo a Marco Giusti.

NASCE INTOLERANCE 1996

di Franco Montini

ROMA - Anche il cinema può essere utilizzato come uno strumento per combattere l'intolleranza: ne sono fermamente convinti una cinquantina di autori italiani, che insieme hanno dato vita al progetto Intolerance, ovvero hanno realizzato un film collettivo, articolato in 22 episodi realizzati in pellicola ed altri 28 in video, prodotto con il contributo volontario di tutti i partecipanti. Il film ha un duplice scopo: da un lato vuole rappresentare un'occasione di riflessione, dialogo, sensibilizzazione e lotta contro il razzismo, dall'altro raccogliere dei fondi da devolvere a favore di progetti mirati a combattere l'intolleranza. L'iniziativa, avviata dieci mesi fa, è giunta a conclusione e il progetto Intolerance, presentato ufficialmente con una proiezione in Campidoglio ieri sera, già dai prossimi giorni comincerà a circolare nelle sale, nei cineclub, nelle scuole. Domani Intolerance sarà proiettato a pagamento in quattro cinema: al Mignon di Roma, all'Alfieri di Firenze, al Modernissimo di Napoli, all'Astra di Padova. E intanto sono in corso trattative con la Mikado per abbinare alcuni dei corti alla normale programmazione dei film di questa distribuzione e con la Rai per la presentazione dei materiali anche sul piccolo schermo. Il progetto Intolerance è un piccolo ma significativo segnale che dimostra come il cinema italiano nel suo complesso non abbia dimenticato la passione civile e l'impegno che ha caratterizzato la sua storia. "E' un modo", spiegano a nome di tutti i responsabili del progetto, i registi Roberto Giannarelli e Marco Puccioni, Giampiero Cioffredi presidente di Arci Nero e Non Solo, Roberto Torelli dell'associazione Rinascimento, "di reagire ai pregiudizi e agli stereotipi su cui crescono i consensi silenziosi alle violenze nei confronti degli immigrati". E fra i 50 episodi del progetto, il tema che ricorre con maggiore frequenza è proprio quello dell'intolleranza razziale, anche se non mancano significativi esempi di film sull'intolleranza nei confronti degli anziani, dei bambini, dei più deboli ed emarginati. Fra i registi che hanno partecipato al progetto, ci sono Giorgio Treves, Paolo Virzì, Vito Zagarrio, Cinzia Torrini, Marco Colli, ma anche i bambini di una classe elementare di Bologna. Del resto Intolerance è un progetto quanto mai aperto, con la pretesa di continuare ad essere un work in progress, che per il 1997 prevede di ampliare il proprio orizzonte a livello internazionale, affidando la realizzazione di altri episodi a registi come Loach, Kiarostami, Maselli. Per questo è stato lanciato anche un concorso riservato alle scuole: si vogliono raccogliere idee, suggerimenti e proposte dalle quali trarre altre storie filmate.

CINEMA. Nelle sale «Intolerance»: gli incassi andranno alla Caritas



Bed Cerchiai in «I song meglio t'e» e sotto Silvio Orlando e Francesco Paolantonio in «Arrivano i sandali». I due episodi fanno parte del film «Intolerance»

Gli italiani intolleranti? 22 piccoli film dicono sì

■ ROMA. Quattro milioni e mezzo di incasso: non saranno molti ma nemmeno pochissimi. E quanto ha totalizzato lunedì pomeriggio, in un cinema romano, *Intolerance*, il film collettivo che si propone di riflettere, dialogare, sensibilizzare e combattere insieme l'intolleranza e il razzismo. Questi soldi, tolte le spese, andranno alla Caritas per l'allestimento di una casa di prima accoglienza nei pressi della stazione Termini. Nello stesso giorno, il film è stato presentato a Napoli, Firenze e Padova, ieri è toccato a Torino, oggi lo si vedrà a Pescara e, in contemporanea, al «N.I.C.» di New York nella speranza che da tutt'Italia giungano richieste e sollecitazioni.

Intolerance è un film-catalogo, scomponibile, a pezzi, un film articolato e modulare, in pellicola e in video, che assume forme diverse ogni volta che bisogna trovare le immagini e le parole giuste: così Marco Puccioni, presidente dell'associazione «Cinema senza confini», che è un po' l'anima dell'iniziativa. Diciamo allora che il film vero e proprio è formato da 22 episodi a 35 mm più una cornice video, per una durata di 90 minuti circa; c'è poi un secondo corpo dell'opera di utilizzo più agile: 24 episodi esclusivamente video, per una durata di circa 115 minuti. Il tutto realizzato in rigorosa economia, senza «rischi» di profitti e anzi con grande fatica, da una squadra di giovani cineasti pilotata da Roberto Giannarelli, Massimo Ghigliini, Marco Puccioni e Roberto Torelli.

Purtroppo, con l'eccezione di Paolo Virzì, nessun nome famoso compare alla voce «autori», anche se all'inizio Marco Bellocchio, Ettore Scola e Bernardo Bertolucci avevano dichiarato la propria disponibilità (in compenso nell'edizione '97 ci sarà un episodio firmato da Francesco Maselli). Ma non è detto che, con l'irrobustirsi dell'impresa, *Intolerance* non trovi la forza di reclutare quei registi della cosiddetta generazione di mezzo: i Soldini, i Salvatores, i Lucchetti, i Tognazzi... Naturalmente questo primo ciclo paga lo scotto di un'organizzazione spontaneista, ultra-democratica, più preoccupata di mettere insieme il progetto raccogliendo i diversi contributi. In futuro, magari, non sarebbe sbagliato procedere a una selezione delle proposte, per garantire un livello qualitativo medio, senza cadute di gusto, pur nella diversità delle sensibilità e dei contributi.

L'intolleranza conosce moltissime forme di espressione, a volte anche molto sottili e insospettabili, recita il didascalio che introduce alle quattro sezioni tematiche. Che sono: «Intolleranza: che cos'è?», «Che razza di uomo sei?», «Gli italiani razzisti: chi, noi?» e «Noi qui non ti vogliamo». Impossibile citare i nomi di tutti coloro che, a vario titolo, hanno partecipato alle riprese, spesso realizzando più episodi o contribuendo all'elaborazione dei copioni. «Cercate di ve-

Intolerance, si intitola così, richiamandosi al capolavoro di Griffith, il film collettivo «contro l'intolleranza e il razzismo» che da lunedì scorso gira nelle sale italiane. Un «film infinito»: nel senso che è destinato a crescere negli anni, arricchendosi di nuovi contributi. Tra i temi trattati: l'intolleranza nei confronti degli extracomunitari, dei sieropositivi, dei gay. Lo presentano: Cinema senza confini, Arci nero, Non solo, Rinascimento e Anac-Aic.

MICHELE ANSELMINI



derli con un occhio benevolo, raccomandava Roberto Giannarelli lunedì sera al cinema Mignon, evidenziando le difficoltà incontrate e la scarsità dei mezzi. Si può capirlo, anche se i curatori della serie non dovrebbero temere un giudizio - come dire? - estetico. Altrimenti c'è il rischio che la bontà della causa faccia velo alla qualità dell'elaborazione cinematografica. E non sarebbe un bene.

Il film, da questo punto di vista, merita un incoraggiamento, anche

se nel mucchio ci sono episodi che sarebbero potuti essere tranquillamente espunti: perché «telefonati», troppo didascalici, recitati così così. Altrove, invece, *Intolerance* seccoca il tono, passando dalla gag fulminante alla situazione «costruita», dal siparietto ironico alla riflessione grave. Qualche esempio riuscito? *Verranno* di

Claudio Camarca, che fa un po' da introduzione alla serie (un poema del sudaficano Braiten Braitenbach ricorda l'ineluttabilità delle «migrazioni»); *Roma Ovest 143* di Paolo Virzì, con l'amabile Fiammetta Baralla nei panni di se stessa (un'attrice *oversize* appesantita anche dagli anni rimocchiata per telefono da un impiegato della Telecom e poi mollata alla fermata dell'autobus); *In conclusione* di Iole Natoli (una donna bianca e un uomo nero nero fanno l'amore, alla fine lui s'addormenta senza dire neanche

che una parola, sollecitando l'amara riflessione: «Gli uomini sono tutti uguali»); *La buona azione quotidiana* di Cinzia Th. Tortini, con Marco Messeri (un giovane di colore raccoglie cinquecento lire cadute in terra e il bianco glielo dona trattandolo da morto di fame); *La coincidenza* di Marco Colli, con Piero Natoli (un manager appena licenziato si ritrova su una panchina della stazione abbracciato a un «vu' cumprà»); *Arrivano i sandali* di Daniele Cini, con Silvio Orlando e Francesco Pantaleoni (quelle calzature da «negro» visto come un surreale elemento di destabilizzazione a bordo di un tram); *Sul mare luccica* di Paolo De Vita e Mimmo Mancini (due disoccupati, meridionali, razzisti e senza casa, sognano di «scollare» fingendosi albanesi); *Ottant'anni di Intolerance* di Marco Puccioni, con Roberto Herlitzka, forse il più bello (le sequenze del capolavoro di Griffith fanno da contrappunto allo sfogo disperato di un professore di fronte a una classe di studenti indifferenti e apatici).

C'è da sperare che la prossima serie, che si vuole aperta a contributi internazionali, allarghi questa dimensione «narrativa», non ermetica, di servizio. Per fare in modo che questo film infinito possa essere consumato nelle forme più diverse, magari sfruttando la potenza mediatica della televisione pubblica (la Rai sembra interessata). Come dice una scritta di Adorno, messa a epigrafe dell'episodio *Self Service* di Mariano Cirino con l'autocannibale Daniele Formica, «Ciò che ripugna come estraneo è sin troppo familiare».